

Alla transizione va dato del "lei"

Digitalizzazione e sostenibilità, ma anche proattività giovanile e welfare: ecco come le imprese femminili si differenziano da quelle a trazione maschile. La fotografia di **Unioncamere**

di Riccardo Venturi

Più giovani e più propense a investire in digitale e sostenibilità ambientale; ma anche più piccole e con una minore capacità di sopravvivenza. È la fotografia delle imprese femminili che emerge dal rapporto realizzato da **Unioncamere** con il **Centro Studi Tagliacarne** e **Si.Camera**. Nel 2021 erano un milione e 342mila, il 22% del totale delle imprese italiane; ma il loro numero è cresciuto nello scorso anno dello 0,5%, mentre quelle maschili calavano dello 0,4% - in valori assoluti, rispettivamente più 6.476 e meno 17mila e rotti.

Più giovani donne scelgono la via dell'impresa: le **imprese giovanili** sono infatti il 10,5% del totale di quelle condotte da donne, mentre si fermano al 7,6% sull'insieme di quelle maschili. Le donne mostrano una maggiore propensione ai due mega trend più importanti per le imprese, la **digitalizzazione** e la **sostenibilità**, specie quella ambientale. Secondo il rapporto sull'imprenditoria femminile di **Unioncamere**, infatti, la ripresa post pandemia ha convinto un ulteriore 14% di imprese femminili ad iniziare ad investire nel digitale, contro l'11% delle aziende maschili, e un 12% a investire nel green, contro il 9%. A queste si aggiunge, in misura equivalente alle imprese non femminili, un 31% di aziende che ha aumentato o mantenuto costante gli investimenti in tecnologie digitali in questi anni, e il 22% che ha fatto altrettanto nella sostenibilità ambientale, contro il 23% delle altre imprese.

Le donne d'impresa, quindi, si sono lanciate nella duplice transizione digital e green che le politiche europee sostengono con forza e

che rappresenta anche il cuore del Pnrr italiano. Ma non senza difficoltà: circa la metà delle imprese femminili, infatti, ha interrotto gli investimenti o addirittura esclude di volerli avviare nel prossimo futuro. Le analisi effettuate mostrano che le imprese femminili hanno una **minore capacità di sopravvivenza**: a tre anni dalla loro costituzione, restano ancora aperte il 79,3% delle attività guidate da donne, contro l'83,9% di quelle a guida maschile e, dopo cinque anni, la quota delle imprese femminili che sopravvivono è del 68,1%, contro il 74,3% delle altre. Le im-

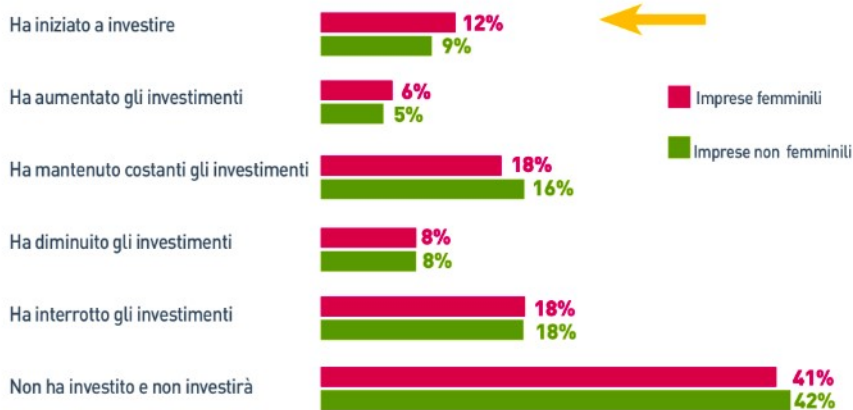
prenditrici di **origine straniera** inoltre sono percentualmente più numerose rispetto agli imprenditori: tra le imprese femminili, quelle guidate da straniere sono l'11,8%, a fronte del 10,4% di quelle condotte da uomini.

«Di fronte alle grandi sfide poste dal Pnrr al sistema produttivo nazionale, le donne italiane a capo di una impresa stanno rispondendo positivamente, accelerando sul fronte degli investimenti digitali e in tecnologie più rispettose dell'ambiente» commenta il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete**. «Ma questa inclinazione va sostenuta ed aiutata. Le imprenditrici, infatti, sentono l'esigenza di migliorare la formazione alle nuove tecnologie 4.0 e green sia a livello scolastico che universitario, di avere un accesso più facile alle risorse finanziarie, di **semplificare le procedure amministrative**. E chiedono anche una forte e costante attività di sensibilizzazione su questi temi, per comprenderne meglio la portata e gli effetti. Sulla loro strada, le imprenditrici troveranno le **Camere di commercio**, che non hanno mai fatto mancare il proprio supporto a tutte quelle donne già impegnate o che aspi-

Transizione digitale e green nell'era Covid: reattività delle imprese femminili

Lo shock pandemico ha accelerato la duplice transizione: il 14% delle imprese femminili ha iniziato ad investire nelle tecnologie digitali a seguito dello shock (contro l'11% di quelle non femminili) e il 12% ha iniziato nel green (contro il 9% nel caso di quelle non femminili)

Distribuzione % delle imprese secondo la decisione di investire nella sostenibilità ambientale: il post Covid-19



FONTE: UNIONCAMERE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1994 - T.1851



ravano a impegnarsi nel mondo dell'impresa». Il 18% delle imprese femminili ha indicato quale principale azione di utile supporto lo sviluppo di corsi di formazione scolastica o universitaria per l'acquisizione di competenze digitali e green, una percentuale che sale al 20% tra le imprese femminili meridionali. Per il 17% sarebbe opportuno avviare azioni che favoriscano l'accesso al credito bancario o ad altre forme di finanziamento, dal mercato dei capitali al venture capital e così via, affinché sia consentito loro di intraprendere gli investimenti nel digitale e nel green. Il 16% ha indicato tra le policy una semplificazione delle procedure amministrative per l'ottenimento di agevolazioni.

Le imprese femminili hanno caratteristiche che le distinguono dalle imprese gestite da uomini: una maggior **concentrazione nel settore dei servizi** (66,9% contro il 55,7%), minori dimensioni (il 96,8% sono micro imprese fino a 9 addetti, contro il 94,7% delle maschili), una forte diffusione nel Mezzogiorno (il 36,8% delle imprese guidate da donne opera in queste regioni, contro il 33,7% delle non femminili). Nel 2021, il settore nel quale la presenza dell'imprenditoria femminile è più rilevante è quello degli "altri servizi alla persona", dove quasi 60 imprese su 100, pari a circa 123mila in valori assoluti, sono guidate da donne. Al secondo posto **sanità e assistenza sociale**: servizi per anziani, asili nido, centri di medicina estetica e così via, con il 37,3%, poco più di 17 mila in assoluto. È stata verosimilmente l'evoluzione storica dei servizi sociali e la successiva espansione del welfare a favorire l'incontro tra un'offerta in costante aumento e un'analoga domanda da parte delle donne. Un welfare che spesso trova nell'imprenditoria femminile anche una carica innovativa dal punto di vista dei servizi offerti.

Secondo quanto emerge dal rapporto di [Unioncamere](#) con il [Centro studi Tagliacarne](#) e [Si.Camera](#), solo 11,3 imprese femminili su 100 operano nell'industria a fronte di quasi 26,6 su 100 di quelle maschili. Ma si registra una tendenza al recupero: nel 2021 si osser-

Imprese femminili contro imprese maschili

Le imprese femminili sono*

- più concentrate nei **servizi**: **66,9%** (899.224) vs 55,7%
- più **piccole** di dimensione: **96,8%** micro imprese (1.301.721) vs 94,7%
- più **ditte individuali**: **61,4%** (825.518) vs 48,2%
- più nel **Mezzogiorno**: **36,8** (494.952) vs 33,7%
- più **giovani** secondo l'età degli imprenditori (under 35): **10,5%** (141.360) vs 7,6%
- un po' più **straniere**: **11,8%** (158.364) vs 10,4%
- meno **artigiane**: **16,3%** (219.710) vs 22,6%
- poco strutturate in **forma cooperativa**: **2,2%** (29.238) vs 2,3%

*% sul totale imprese femminili e non femminili, tra parentesi valori assoluti delle imprese femminili

va infatti un aumento delle imprese femminili nell'industria di oltre 600 unità rispetto al 2020, a fronte di una forte diminuzione di quelle non femminili (-3.849). L'imprenditoria femminile si dimostra inoltre un po' meno artigiana di quella maschile; le **imprese artigiane femminili** sono poco più di 219 mila e rappresentano il 16,3% delle imprese

**NELL'ARTIGIANATO LA DINAMICA
POSITIVA DELLE IMPRESE FEMMINILI
COMPENSA QUELLA NEGATIVA
DELLE IMPRESE MASCHILI**

femminili totali. Anche in questo caso però, la dinamica è positiva al contrario di quella maschile; le imprese artigiane femminili, infatti, crescono del +0,3% (+737 unità), quelle non femminili diminuiscono del -0,4% (-4.358 unità). Pertanto, in un contesto di riduzione del tessuto imprenditoriale artigiano (con circa 3mila e seicento imprese artigiane in meno nel 2021 rispetto al 2020), la presenza femminile rappresenta un importante sostegno ad uno spaccato storico della nostra economia. L'indagine di [Unioncamere](#), [Si.Camera](#) e [Centro Studi Guglielmo Tagliacarne](#) si è svolta su un campione statisticamente rappresentativo

di duemila imprese femminili e altrettante maschili, appartenenti ai settori agricolo, manifatturiero e terziario.

Il tema dell'impresa femminile è sempre più al centro delle agende delle istituzioni internazionali. Non a caso la **Commissione Europea**, nel Piano di azione imprenditorialità 2020, invita gli Stati membri «a raccogliere dati disaggregati per genere e produrre aggiornamenti annuali sulla situazione delle imprenditrici a livello nazionale». Analogamente, l'**Ocse** individua nel potenziamento dell'informazione statistica una delle principali raccomandazioni agli Stati per lo sviluppo della parità di genere nel sistema economico. Il sistema camerale italiano, grazie al patrimonio informativo fondato sui dati del [Registro delle imprese](#), e valorizzati dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di [Unioncamere-Infocamere](#), rappresenta una best practice pienamente riconosciuta a livello internazionale. Grazie alle informazioni raccolte è possibile fornire informazioni precise e utili per la migliore **definizione delle politiche industriali** a favore dello sviluppo imprenditoriale, e quindi economico, del Paese: di qui l'importanza del rapporto sull'imprenditoria femminile.